

“Un libro che sento un pò mio. Lo lessi per primo in una notte d'estate...
Stefania Nardini mi raccontava Napoli, da giornalista, con influenze tondelliane”

Un palazzo, gli scheletri e il cronista

Con la prefazione di Antonio Ghirelli sarà in libreria dall'11 dicembre

di Remo Bassini*

“Un palazzo. Non è che un vecchio palazzo. Di quelli fine Ottocento, come ce ne sono tanti a Napoli.

Perché lo chiamano il "Palazzo degli scheletri"?

La gente lo ha ribattezzato così per una storia che risale a un pò di anni fa. Una storia degli anni settanta, di un'Italia e di una Napoli fine Novecento. Quando c'erano i cronisti che facevano il mestiere.

Un mondo che sembra essersi dileguato divorato dal tempo, e che invece in questa città è ancora vivo. Nonostante tutto..."

"Dotto' currite! Venite 'ccà. A via Duomo! Venite subito!"

Bettona, agosto del 2007. Direttamente da Vercelli, città in cui vivo, sono ospite di Stefania Nardini e di Ciro Paglia. Sto con loro per tre giorni, poi le mie briciole di fe-

rie, dieci giorni all'anno, proseguiranno nel Salento, in Puglia. Mi piace Bettona, profuma di Umbria, dalla casa di Ciro e Stefania s'intravede Assisi, profuma di Toscana: basta un'ora di macchina e sono a Cortona, il paese dove sono nato.

M'incantano sempre il verde e il cielo toscombro, ma nell'agosto del 2007, lì a Bettona, sono per ore e ore e ore incantato da altro: da Ciro Paglia.

Io sono uno scrittore e sono anche il direttore di un piccolo, ma radicato, giornale di provincia, La Sesia di Vercelli, fondata nel 1871.

Ciro Paglia, me ne accorgo mentre mi racconta, è uno dei più grandi giornalisti che ho il piacere di conoscere in vent'anni di professione (Marco Travaglio e Massimo Novelli, per citarne due, noti).

E di lui, su di lui, ci sarebbe - penso mentre lo ascolto - da scrivere un libro.



zioni ma quando ce vo' ce dire, d'Italia, prima di trovare l'editore che ha detto Sì) per Gli scheletri di via Duomo, ed ho brindato perché questo libro, che ho letto per primo, lo sento anche un po' mio.

Stefania Nardini lo ha scritto in un momento difficile della sua esistenza: mentre lottava e vinceva contro il cancro. Sono i libri più belli, questi: quando scrivi ci metti l'anima, oltre al resto.

Ho brindato, quel giorno. Alla faccia di chi mi ha detto Sì-forse-vedremo-magari se... (ci sono passato, un mio libro, ora in tutte le librerie del regno unito, si fa per

dire, d'Italia, prima di trovare l'editore che ha detto Sì) per Gli scheletri di via Duomo, ed ho brindato perché questo libro, che ho letto per primo, lo sento anche un po' mio.

Stefania Nardini lo ha scritto in un momento difficile della sua esistenza: mentre lottava e vinceva contro il cancro. Sono i libri più belli, questi: quando scrivi ci metti l'anima, oltre al resto.

*Scrittore e direttore de "La Sesia"

Ecco come Elisabetta Bucciarelli ci racconta la sua Milano

Femmina De Luxe

Elisabetta Bucciarelli ha la capacità di usare la scrittura, pagina dopo pagina, come si fa per una partita a scacchi. C'è Milano. C'è nel bene e nel male. Niente città "da bere", ma una città in cui la Bucciarelli si immerge, senza evitare peccati, segreti, vita marginale e vita stile Vuitton. Il titolo del suo ultimo lavoro è "Femmina De Luxe", ed è edito da "Perdisa Pop" nella collana diretta da Luigi Bernardi. Un piccolo volume, la cui ricchezza è nei personaggi carichi di vita. Si tratta di un noir in cui l'autrice propone l'ispettore Maria Dolores Vergani, che abbiamo trovato in "Dalla parte del torto" (ed. Mursia), alle prese con la scoperta di una giovane donna trovata cadavere.

Intanto c'è chi imbratta le cabine telefoniche di feci. Sì, la Milano della Bucciarelli è anche questa: la follia dei suoi personaggi, come Cavallo Lesso, o il Pazzo dell'Arte, e donne alla ricerca di se stesse o che mettono in gioco il corpo che nel libro non è un "valore aggiunto" piuttosto un oggetto di mercato, un status simbol, un mezzo di comunicazione.

Storie che si intrecciano, mondi tanto diversi da essere estremi, il tutto condito da una capacità narrativa che, come dicevo, sembra muoversi su una scacchiera che nel caso specifico è la vita di una città e delle persone con i loro tic, le loro follie, le loro tenerezze.

Ogni capitolo, nella sua brevità, è di grande efficacia. Elisabetta Bucciarelli usa dei "tocchi" che vanno direttamente al senso, un esempio di comunicazione efficace, dirimpente, che lascia il lettore nella curiosità di capire come si evolverà la storia.



Sorpresa. Succede questo al terzo giorno di permanenza mio e di mia moglie Francesca (pure lei giornalista, pure lei fulminata... sulla via di Bettona dal fatto che Ciro Paglia, sul giornalismo e sui fatti e misfatti d'Italia non fa prediche: ascolta, analizza, si confronta), succede, dicevo, che al terzo giorno Stefania Nardini mi indica un plico di fogli. E' una cosa che ho scritto io, mi dice, una cosa che non so valutare.

Prendo quei fogli, è sera, vado a letto. Alle quattro del mattino sono ancora lì, che leggo. Dico, che importa, ormai: e vado avanti fino alle cinque, fino all'ultima pagina, fino allo svelamento del mistero: sulle ossa umane, ritrovate per caso un giorno durante i lavori di ristrutturazione, di una casa di via Duomo.

Ha scritto un giallo Stefania Nardini, perché di giallo si colorano tante giornate di chi fa il giornalista di strada, in mezzo alla gente. No, mi correggo: ha scritto un libro, Stefania Nardini, dove ci sono tre protagonisti. Napoli,

con i suoi vicoli, i suoi numeri al lotto, le camorrie, la voglia di vivere e le contraddizioni di una città unica al mondo è, dicevo, la prima, grande protagonista. Al suo fianco ce ne sono altri due di protagonisti, fusi, saldati, sono insomma la stessa cosa: Ciro Paglia e il giornalismo di una volta, quello che si faceva quando si andava sul posto e non leggendo le agenzie, come succede oggi.

Allora, adesso devo dire di me. Faccio tre cose nella mia vita: il giornalista, lo scrittore e, nei ritagli di tempo, anche un po' l'editor e l'agente. E al mattino, dopo aver dormito tre ore, davanti a un buon caffè dico, sorprendendo Stefania, che il libro l'ho letto e che il libro, di sicuro, è un buon libro.

Scrivendo di giornalismo Stefania ha utilizzato il linguaggio del giornalista di cronaca, con influenze tondelliane, soprattutto laddove Stefania pennella Napoli.

Dico a Stefania che il libro non è solo un libro è un ottimo libro e che, come succede spesso (scusate le ripeti-

Poesia avantop con "Palinsesti"

di Giuseppe Iannozzi

È la poesia che da anni aspettavo per entrare finalmente in contatto con l'aliena società che viviamo/subiamo: "Palinsesti" di Marco Simonelli (ed. Zona) è la nevralgia del vivere che conosciamo solamente attraverso le reti televisive private e di Stato.

"Palinsesti" è l'imperativa necessità di oggi: poesia avantpop.

Poesia spericolata, che racconta il quotidiano con una energia inusuale, tracciando in ogni lirica un mondo una situazione un'esperienza di palinsesto: si passa dalla Girella al cioccolato sintetizzato alla piatta rassicurante certezza familiare di Casa Vianello.

Il lettore leggendo Marco Simonelli è come se si trovasse in mano, di punto in

bianco, delle polaroid solo un po' sbiadite; o come se venisse inondato/travolto da un vagito radiofonico e da un'aurora di fosfeni impazziti alle 2 di notte con il sonno che non vuole venire.

Da "canzoni di sapone" alle spericolate lodi sparate contro Cristina D'Avena, Simonelli fa il punto delle nostre esistenze con un sincero piglio à la Larry McCaffery, proiettandoci di fatto nella vita quotidiana, ahinoi, sempre più addomesticata da lobotomizzanti jingles e da ossessive pubblicità - quasi sempre eterne, senza data di scadenza, e vuote a perdere.

Ci sono gli anni Ottanta tutti in "Palinsesti", e non sfuggono né Marta Flavi né Marzullo, né il dissanguamento truffaldino di Wanna Marchi né l'androgina plastica di Barbie, perché, per dirla coi versi di Simonelli, "la vita è costosa" quindi "si faccia una domanda, si dia una risposta".

Scalfale

Sulla scia dei "camorra sellers" si è innestato anche "Acqua Storta" (Meridiano zero) il romanzo di L. R. Carrino in cui il Sistema è soltanto un comprimario e la polvere da sparo è intrisa del profumo della passione omosessuale che agita una "famiglia di rispetto" che dal libro potrebbe presto arrivare al palco.

"Acqua Storta", è un bel libro, e dovrebbe diventare uno spettacolo teatrale.

Una storia cruda e feroce, raccontata da L.R. Carrino con una scrittura che va dritta alla meta, densa nei contenuti e nello stesso tempo fluida nel raccontare, pur nella violenza di certe pagine che arrivano allo stomaco come una mano che rovista nelle viscere.

Fraasi brevi e dirette e dialoghi veri, con parole altrettanto sincere.

Una scrittura rovesciata, in una sequen-

Camorra sellers: "Acqua Storta"

za a ritroso negli ultimi tre giorni prima dell'epilogo, in un avvicinarsi pulsante e incombente.

Un Carrino diverso da altri suoi scritti, che in questo romanzo tratta contemporaneamente due temi difficili: mafia e omosessualità.

In una Famiglia della Camorra, l'onore viene prima di tutto e Don Antonio, tra letture della Bibbia e della Divina Commedia, fa capire al figlio Giovanni che sa, e che non approva, dell'amore tra lui e Salvatore. "Vorrei scegliere un regista che non abbia in mente, di trasformarmi in un 'camorrollo'. - dice Carrino - resto uno scrittore e "Acqua Storta" non è "Gomorra", ma un romanzo".

La storia è già prenotata anche per il grande schermo.

Dal libro si farà anche un fumetto: a gennaio infatti uscirà una graphic novel.